

Cartografie pedagogiche

Collana diretta da
Fabrizio Manuel Sirignano e Pascal Perillo

fondata da
Elisa Frauenfelder e Ornella de Sanctis



Cartografie pedagogiche

A cura di
Ornella De Sanctis e Elisa Frauenfelder

Liguori Editore

Direttori: Fabrizio Manuel Sirignano e Pascal Perillo

Comitato scientifico:

Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Maryvonne Charmillot (Université de Genève), Maria D'Ambrosio (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Patricia Delgado Granados (Universidad de Sevilla), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Eloy Lopez Meneses (Universidad Pablo de Olavide - Sevilla), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Francesca Pulvirenti (Università degli Studi di Catania), Fernando Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Rosabel Roig Vila (Università di Alicante), Maria Teresa Trisciuzzi (Università degli Studi di Bologna).

Comitato di redazione:

Giovanni Carbone, Fabrizio Chello, Daniela Manno, Alessandra Romano

I volumi di questa collana sono sottoposti a un sistema di *double blind referee*.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Liguori Editore
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA
<http://www.liguori.it/>

© 2014 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana 2014
Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

De Sanctis, Ornella (a cura di):

Quaderni F Cartografie pedagogiche/Ornella De Sanctis, Elisa Frauenfelder (a cura di)
Napoli : Liguori, 2014
ISBN-13 978 - 88 - 207 - 5340 - 5

1. Pedagogia 2. Formazione I. Titolo II. Collana III. Serie

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS).

INDICE

Introduzione di <i>Ornella De Sanctis e Elisa Frauenfelder</i>	p. 1
IL RIFLETTORE	
Pedagogia dell'ascolto di <i>Francesca Pulvirenti</i>	p. 7
ARTICOLANDO – SPECIALE IL ROMANZO DI FORMAZIONE	
Oltre l'identità ereditata: verso scelte biografiche consapevoli. <i>Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister</i> di <i>Marianna Capo</i>	p. 17
«Contento di aver vissuto e contento di morire». <i>Le confessioni d'un italiano</i> di Ippolito Nievo di <i>Maria Rosaria Capobianco</i>	p. 29
<i>Il Mulino sulla Floss</i> : viaggio nel mondo femminile della "moglie del mondo" Mary Ann Evans di <i>Mariarosaria De Simone</i>	p. 41
<i>L'educazione sentimentale</i> (1845): trans-formazioni identitarie tra passato e presente di <i>Alessandra Romano</i>	p. 59
<i>I Libri della Giungla</i> : progetto, modello e senso di un percorso formativo di <i>Stefano Maltese</i>	p. 73
<i>I Buddenbrook</i> di <i>Giuseppina Esposito</i>	p. 87
<i>Dedalus</i> : il volo di Stephen di <i>Alessandro Ciasullo</i>	p. 101
<i>Coming of age</i> . Il romanzo di formazione tra bussole, lame e cannocchiali di <i>Maria Teresa Trisciuzzi</i>	p. 113
<i>Giornale di adolescenza</i> di Enzo Striano: una storia di formazione negli anni del fascismo di <i>Apollonia Striano</i>	p. 123

Giornale di adolescenza di Enzo Striano: una storia di formazione negli anni del fascismo

Apollonia Striano

Tra i volumi più studiati, sottolineati, chiosati della biblioteca di Enzo Striano c'è *Estetica e romanzo* di Michail Bachtin¹. In un'intervista rilasciata a *Uomini e libri*², nell'introdurre le motivazioni che lo hanno spinto alla stesura de *Il resto di niente*, Striano riprende esplicitamente la riflessione di Bachtin sulla rispondenza al reale, che segnatamente informa l'*epos* romanzesco, e sulla implicita portata storica di ciascuna vicenda narrativa. In particolare, poi, Striano si sofferma sul principio del 'divenire', che per Bachtin contraddistingue il genere romanzo, l'unico ancora indefinito, compiendone la genesi «nella piena luce del giorno storico»³. Il romanzo rappresenta dunque la tipologia letteraria più affine alla realtà, all'epoca moderna della storia universale, l'unica capace di riflettere il cambiamento del mondo in modo profondo, essenziale, rapido⁴. Questi passaggi vengono citati per rendere più chiare le ragioni dello scrittore che, giunto quasi al termine del suo percorso, è deciso a confrontarsi con il romanzo storico, nella concezione più tradizionale del genere⁵.

Anche *Giornale di adolescenza*⁶, opera prima di Striano, ambientata a Napoli tra il 1936 ed il 1940 e scandita sulle tappe della formazione del ragazzo Mario Morrone, ha un taglio storico, nell'evocazione degli anni del regime fascista, e nel contempo manifesta lo statuto del romanzo biografico (e autobiografico) e del romanzo di formazione, incentrato

¹ M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino: Einaudi, 1975.

² E. Striano, "Il romanzo è l'unico genere letterario in divenire", in «Uomini e libri», Vol. XXII, n° 110, 1986., p. 51.

³ M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, cit., p. 445. Anche questo passaggio viene emblematicamente sottolineato da Striano: «La raffigurazione del passato nel romanzo non presuppone affatto la modernizzazione di questo passato... Al contrario, la raffigurazione veramente oggettiva del passato come passato è possibile soltanto nel romanzo» (E. Striano, "Il romanzo è l'unico genere letterario in divenire", cit., p. 471).

⁴ Ivi, p. 449. È evidenziata questa frase: «Solo chi diviene può capire il divenire».

⁵ E. Striano, *Il resto di niente*, Milano: Oscar Mondadori, 2005, p. 403: «Questo è un romanzo "storico"... non una biografia, né una vita romanzata. L'autore s'è quindi preso, nei confronti della Storia, quelle libertà postulate da Aristotele... dal Tasso... dal Manzoni... da altri grandi».

⁶ E. Striano, *Giornale di adolescenza*, Milano: Mondadori, 2000.

sull'adolescenza di Mario, per molti aspetti speculare a quella di Striano. Nella intricata stesura di questo lavoro – ricostruita da chi scrive in una breve postfazione all'edizione postuma, per Mondadori, del 2000⁷ – confluiscono delusioni, amarezze, roveli. Nel 1961, quattro anni dopo la conclusione, *Giornale* è ancora un dattiloscritto e l'autore, dopo una lunga revisione, ricorda, in una nota che pone in conclusione, non solo le molte aspettative nutrite in fase di elaborazione, ma anche le ingenuità («M'ero ripromesso grandi risultati...ero assai giovane, e s'attraversavano tempi delicati»), la difficile gestione di un argomento bruciante («Immaturo sono gli sviscerati amori, e gli odi senza fine»)⁸. Oltre i limiti endogeni dell'esordio, Striano è però consapevole di aver realizzato un romanzo dall'identità importante, su una tematica che ha segnato «un momento grosso» per sé e per la sua generazione⁹.

A suggellare la stesura definitiva di *Giornale*, Striano dichiara che sarebbe auspicabile che il romanzo vedesse la luce insieme al lungo racconto *Nausica ed Odisseo*¹⁰. Probabilmente questa formula impegnativa, per la quale l'autore ha già messo in conto il rifiuto delle case editrici, è un tentativo per non far percepire *Giornale* come un irrisolto snodo d'esordio, per di più codificato nei modi del romanzo di formazione, suggerendone invece una dilatazione anche nella zona del mito, per un'ipotetica contiguità tra la vicenda dell'adolescente Mario e quella dell'uomo Odisseo. Tuttavia, nella lettera a Vittorini, con cui accompagna l'invio del lavoro, Striano non solo non fa alcun riferimento a *Nausica ed Odisseo*, ma si sofferma ancora sulla storia di *Giornale*, definendolo uno scritto ripudiato, ma non scontato, che si era portato dentro con dolore per anni, fino a quando, da poco, non aveva trovato l'energia e la serenità per dargli la forma definitiva¹¹. Su *Giornale* pesavano infatti i giudizi sospesi e oscillanti di Vasco Pratolini, coinvolto da Striano, già dalla prima stesura, nel difficile ruolo di interlocutore.

Pratolini, infatti, conosceva il giovane scrittore sin dai racconti che gli aveva sottoposto nel 1955, su cui aveva formulato alcune osservazioni:

⁷ A. Striano, «La breve storia di questo romanzo», postfazione a E. Striano, *Giornale di adolescenza*, cit.

⁸ Ivi, p. 407.

⁹ *Ibidem*. Al taglio generazionale Striano allude quando ipotizza la pubblicazione del romanzo con il titolo *Terza generazione*.

¹⁰ Il lungo racconto *Nausica ed Odisseo* è ancora oggi inedito.

¹¹ Cfr. in proposito A. Striano, «La breve storia di questo romanzo», cit., p. 408. La lettera a Vittorini è datata Napoli 13 settembre 1961.

«L'importante è che tu sei su una strada che mi sembra buona, che vedi Napoli in un modo ancora "nuovo": nuovo starei per dire, perché è il più vecchio (e sicuro) rispetto ai modi – alle immagini di Napoli che specialmente questo dopoguerra ci ha fatto conoscere»¹².

E ancora:

«Sei semplice e naturale, e l'unico finora che guardi dentro il "vico" e nei "bassi" con occhi che sanno vedere nulla di più della realtà, dandocene un'interpretazione non astratta, non "letteraria", non dall'esterno: facendo parlare le cose e le persone»¹³.

Nella frequentazione con Striano, Pratolini è prodigo di suggerimenti, pronto ad indirizzarne il lavoro: lo spinge a non forzare i personaggi, a non ripiegare verso il bozzettismo¹⁴, ad andare oltre i modelli della tradizione partenopea¹⁵, a dare un'oggettiva motivazione ai contenuti, a curare il linguaggio e la forma, oltre l'uso del napoletano¹⁶. In una lettera del 31 gennaio 1957, Pratolini incoraggia Striano, che da poco ha vinto il Premio Castellammare con il lungo racconto *La linea gotica*¹⁷, ed è ora alle prese con il suo primo romanzo, che sta nascendo voluminoso:

«Importante è invece ciò che mi dici del tuo lavoro e dell'impegno che ti sei preso, di portare avanti, e a compimento, questo pò pò di romanzo. Mi farà un gran piacere leggerlo; se sarà proprio di 700 pagine, purché siano dattiloscritte! vuol dire che mi darai una quindicina di giorni per leggerlo, d'accordo? Ieri mi trovavo a Firenze, e ne parlai con Bilenchi, che lo aspetta anche lui!... Dài, dunque, ché la strada è questa. Non aver furia, ma non stare nemmeno a contemplare e rifare, fino da ora, la prima

¹² V. Pratolini, "Lettera a E. Striano", datata «Focette, 18», agosto 1955, in A. Striano, "La breve storia di questo romanzo", cit., pp. 408-409.

¹³ Ivi, p. 409.

¹⁴ «Devi, a mio parere, farti più umile e sincero, se possibile; capire dove le buone intenzioni restano tali e non contribuiscono a creare un personaggio...» (*Ibidem*).

¹⁵ «Devi anche, secondo me, uccidere il Di Giacomo che sopravvive dentro di te – o il Gaeta, se preferisci» (*Ibidem*).

¹⁶ «Le parole (i vocaboli) "napoletane" non sempre sono indispensabili, ma diventano una comodità, la via più facile per tirare avanti» (*Ibidem*).

¹⁷ Nel 1957, *La linea gotica*, racconto autobiografico delle terribili esperienze di scissione ideologica, morale e civile vissute nella fase conclusiva della guerra, ottiene il Premio Castellammare. La giuria era composta da Pasquale Amato, Luigi Compagnone, Domenico Cuomo, Luigi Incoronato, Pasquale La Manna, Mario Pomilio, Michele Prisco, Domenico Rea. *La linea gotica* è ancora oggi inedito.

parte. Vai avanti, con calma, ma assiduamente; lo ricomincerai a scrivere daccapo quando l'avrai finito, se ce ne sarà bisogno»¹⁸.

Riguardo l'argomento del romanzo, gli anni dell'adolescenza di Mario a Napoli, il fascismo, lo scoppio della guerra in città, Pratolini, impegnato nella stesura di *Una storia italiana*, ravvisa una scelta comune:

«L'argomento è di quelli che soltanto un uomo della tua generazione può affrontare da un certo «punto di vista», il più giusto, e per diretta esperienza. È, del resto, la stessa materia del mio terzo volume di *Una storia italiana*, voglio dire ancora l'argomento, e tu hai su di me, non soltanto il vantaggio di diversi anni (perché sei nato dopo), ma di duecento pagine!»¹⁹.

Sono le procedure d'indagine e i «punti di vista» a definire le distanze tra Pratolini e Striano. Il giovane ha il vantaggio, o piuttosto lo svantaggio, dell'età, della partecipazione in prima linea agli eventi. Pratolini, invece, più anziano, disincantato, ha frapposto salutare saggezza tra sé e quelli. Del romanzo, nei biglietti scambiati tra i due scrittori nel '57 non viene fatta più menzione. Nel maggio del 1958 il discorso però riprende. Pratolini scrive:

«Caro Enzo, che tu abbia finito il libro, questa è una gran bella notizia!»²⁰.

Nel periodo immediatamente seguente, Striano invia il lavoro a Pratolini, che sembra non riuscire a ritagliare il tempo necessario per effettuarne una lettura approfondita. Nei successivi contatti, Pratolini, sollecitato con impazienza, continua a chiedere tempo, rinviando l'incontro con il dattiloscritto. Dell'epilogo di questa vicenda Striano darà notizia nel 1978, nel suo antiromanzo *Indecenze di Sorcier*:

«Senza acrimonia Sorcier – che è sempre stato tanto paranoico da non riuscire mai a provare odio né slanci di vendetta – si ricordò di V.P., l'amico romanziere importante nel quale egli allora confidava molto.

– Devi rifarlo tutto – aveva detto freddamente V.P., dopo aver letto il manoscritto. – Non c'è ottimismo. Niente eroi positivi.

Poi uscì l'atteso ultimo libro di V.P. e dentro c'era una scena.

¹⁸ V. Pratolini, «Lettera a E. Striano», datata Roma, 31 gennaio 1957, in A. Striano, *La breve storia di questo romanzo*, cit., p. 410.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ V. Pratolini, «Biglietto a E. Striano», datato Roma, 11 maggio 1958, in A. Striano, *La breve storia di questo romanzo*, cit., p. 411.

– Quella dell’iniziazione del ragazzo Mario – precisò a se stesso Sorcier.

Era stata fregata pari pari dal suo manoscritto. Una cosa da fascista anche quella, a pensarci.

Allora aveva sentito crollare l’Universo. Non lavorò più per un numero infinito di anni»²¹.

Sempre in *Indecenze*, ricostruendo il suo percorso, Striano-Sorcier torna ancora su *Giornale*, con alcune riflessioni importanti:

«Gli parve di ricordare che poi si descriveva la povera roba portata da Mario e da suo padre nel nuovo alloggio: seggiole di paglia legate con lo spago, pentole, cuscini sfatti. Doveva esserci anche una scena in cui il padre, di fronte all’improvviso straripare di bioccoli di lana dalla sdrucitura di un cuscino, imprecava contro la moglie buona a nulla. Si leggeva altresì che il padre guidava per le scale un facchino che portava su un armadio e Mario notava come il padre cercasse di rendersi importante ai suoi occhi di ragazzo redarguendo aspramente l’uomo di fatica.[...] Ora tutte quelle cose, il rapporto con il Padre, la vita grama di allora, l’eterno aprire gli occhi su un miserabile mondo perpetuamente fascista, persino la guerra, *non lo riguardavano più*, non lo interessavano più, non gli parevano più importanti, forse anche perché ne aveva fatto un libro, un vero libro, compiuto, destinato a un pubblico, anche se al pubblico non arrivò mai»²².

Dunque la pratica della scrittura – tramite la quale rappresentare i dolori, le miserie, il rapporto di intenso, difficile amore verso il padre, la devastazione del fascismo e della guerra – è l’occasione per archiviare scorie e materiale di risulta del passato.

Lo scrittore, ormai maturo, afferma che la stesura di un libro, vero, compiuto, destinato al pubblico, è un modo per chiudere il percorso impervio della crescita, sebbene i quattro anni della vita di Mario presi in esame non siano segnati da eventi straordinari, né dal raggiungimento di una piena consapevolezza di sé, né dall’acquisizione di certezze, o di un punto di vista esemplare. Non c’è una svolta tangibile dunque, né Mario incarna l’eroe positivo, il giovane povero, ricco tuttavia di sapienza ideologica e saldo per saggezza civile, per impulso etico.

Forse, proprio questa totale assenza di ottimismo ha spinto Pratolini a sospendere un giudizio compiuto su *Giornale di adolescenza*.

²¹ E. Striano, *Indecenze di Sorcier*, Napoli: Loffredo, 1978, pp. 133-134.

²² Cfr. Ivi, p. 133.

Eppure, in questa lucida, perpetrata negazione di ogni retorica dell'adolescenza Giulio Ferroni ha ravvisato la forza innovativa di questo "giornale", a suo avviso unico nella novecentesca narrativa italiana di formazione. Così Ferroni:

«Striano non fa dell'adolescenza una metafora dell'assoluto o del negativo, non la sublima con sfumature memoriali, non cerca quelle proiezioni a cui essa è stata variamente sottoposta nella narrativa novecentesca. Sembra volerle sottrarre ogni aura (tanto lontano dai due autori che pure gli sono più vicini, Bilenchi e Pratolini) e lo fa scegliendo un punto di vista tutto interno: interno all'esperienza del ragazzo, agli acquisti, alle perdite, alle difficoltà, alle speranze e alle disperazioni che egli sconta nella sua povera esistenza; e interno al suo ambiente, alla nuda concretezza dei suoi confini, abitati da sentimenti elementari, determinati materialmente e socialmente, ridotti e limitati, ma segnati dal tempo e dalla storia»²³.

Il romanzo di formazione di Striano si struttura dunque nel rifiuto di ogni artificio: è infatti privo di quella *mitopoietica*, che in genere ammantava, nell'evocazione di un'originaria armonia perduta, il luogo delle proprie origini, perché qui Napoli è una città livida o arsa dal sole, fiaccata dalla miseria, indebolita dal regime, popolata da una piccolissima borghesia, che non è tanto spinta da un'ansia di riscatto sociale, quanto dal desiderio di conquistare qualche misera sicurezza.

Manca nel romanzo, la mitografia della figura del padre, invece percepito dal ragazzo nelle sue debolezze, nei suoi limiti, nei livori di persona piegata dalle molte frustrazioni.

Non c'è il supporto dell'ideologia: Mario subisce il fascismo, e probabilmente ne è affascinato per gli aspetti più propagandistici. Come tutti gli altri giovani, il ragazzo, trae infatti dalle grandi parate militari e dalle adunate dei balilla un vago senso di collettiva progettualità, il segno della forza del paese.

Mario, dunque, vive la storia – che è in quegli anni importante, incisa da fatti epocali – dal di dentro, e volutamente mai l'autore gli consegna quello scarto analitico e critico, che lo possa rendere capace di giudicare il contesto. Anzi il ragazzo, senza interpretarli, si confronta con gli eventi, che entrano nella sua vita in maniera singolare, attraverso gli articoli de *Il Mattino*, il quotidiano presso il quale il padre lavora come linotipista. Ogni giorno Mario sfoglia la copia del giornale che il padre porta in casa:

²³ G. Ferroni, "Striano, cronache di poveri adolescenti", in «Corriere della sera», 11 maggio 2000, p. 36.

talvolta è colpito da qualche titolo²⁴. Tuttavia, non sempre capisce e se chiede spiegazioni al padre, questi, pur avendo composto l'articolo, non sa darne.

Talvolta l'irrompere della storia avviene attraverso l'introduzione di qualche novità, che modifica la vita scolastica del ragazzo: le esercitazioni di difesa aerea, in palestra; l'immissione di una nuova materia, cultura militare; l'arredo militare (composto di cartelli variopinti, raffiguranti aerei bombardieri, mensole su cui s'allineano maschere antigas) che nel 1938 ricopre le pareti delle aule; l'allontanamento improvviso del compagno di banco ebreo Blumstein, per le leggi razziali.

Mario, e come lui i suoi compagni, si limita a percepire l'incidere degli eventi sulla propria quotidiana miseria, mentre anch'egli cambia, senza mai averne coscienza.

Questa prospettiva spietatamente realistica disattende le implicazioni moralistiche e i risvolti esemplari del realismo sociale; piuttosto, Striano sembra essersi spinto oltre, verso la lezione del grande realismo europeo, attento a non perdere di vista la foresta per concentrarsi su un solo albero e a non trascurare l'albero per descrivere la foresta²⁵.

Tuttavia, è in questa radiale negazione di ogni esemplarità²⁶, di ogni alone mistificatorio, che si destituisce quella interpretazione dell'adolescenza come fase incantata di mutamento, ma anche di sperimentazione, di ottimistica, embrionale verifica delle future potenzialità di vita. Mario, al contrario, non ha alcuna certezza sul suo futuro, tanto meno su di sé: la domanda che più frequentemente si pone, tormentandosi, è se un giorno diventerà mai una *persona*.

Approda però, al termine della lenta e sofferta ricezione e sedimentazione degli eventi, ad un generico sentimento di pietà, che gli fa intuire anche negli altri, anche nel padre, uguali ai suoi, i segni della sofferenza, del

²⁴ Tra i titoli che colpiscono la fantasia di Mario: "Largo Caballero istituisce i Soviet in Spagna"; "Guernica incendiata dai marxisti in fuga"; "La Russia ammassa truppe alla frontiera dei Sudeti".

²⁵ Si riprendono le osservazioni del risvolto di copertina di *Giornale di adolescenza*, di cui è autore Antonio Franchini.

²⁶ Cfr. in proposito E. Di Mauro, "Enzo Striano, balilla ai tempi del disamore", in «Alias. Supplemento settimanale de Il Manifesto», n. 41, 21 ottobre 2000, p. 22: «Ma Striano detesta ogni forma di convenzione ideologica e nessuna tesi e segno di appartenenza lo sostengono e lo riparano. Non è edificante né didascalico [...] Il risultato è questo: *Giornale di adolescenza* è uno dei resoconti più spietati e toccanti del tetro carnevale fascista e un memorabile carnet di formazione».

disincanto, della delusione. In chiusura, c'è, reale e simbolico, l'emergere alla superficie del ragazzo e della sua famiglia, rifugiatisi in un grande sotterraneo, per salvarsi dalla furia dei bombardamenti. Nel ragazzo si manifesta la conquista di una nuova disposizione, una vaga aspettativa verso il futuro, un sentimento di trepida attesa:

«Poi finì tutto. Dai finestrini a gola di lupo già aveva preso a entrare vago chiarore d'alba. Mentre si tornava su, spossati, molli, per la lunghissima scala sgangherata e incerta, Mario provò un desiderio strano. Come un'aspettativa di trovare, una volta arrivato su, nella strada, nella città, dal sottosuolo, tutto distrutto, raso, cancellato. Un piacere incomprensibile, ansioso. Gli passò subito. Continuò a salire, lento, nella ressa»²⁷.

La formazione di Mario sembra dunque compiersi in questo nebuloso desiderio di ricostruire sulle macerie, interiori ed esteriori, desiderio condiviso dallo scrittore, che, dal canto suo, assembla e compone il materiale dell'esperienza della propria dolorosa adolescenza appunto in un libro vero, compiuto.

²⁷ E. Striano, *Giornale di adolescenza*, cit., p. 406.